

CORONAVIRUS: IL LAVORO

«Smart working? Ci proviamo ma è complicato»

Per Falanga, direttore dell'Associazione Industriali di Cremona
«Utilizzo non facile in un territorio ricco di realtà manifatturiere»

di **LUCA PUERARI**

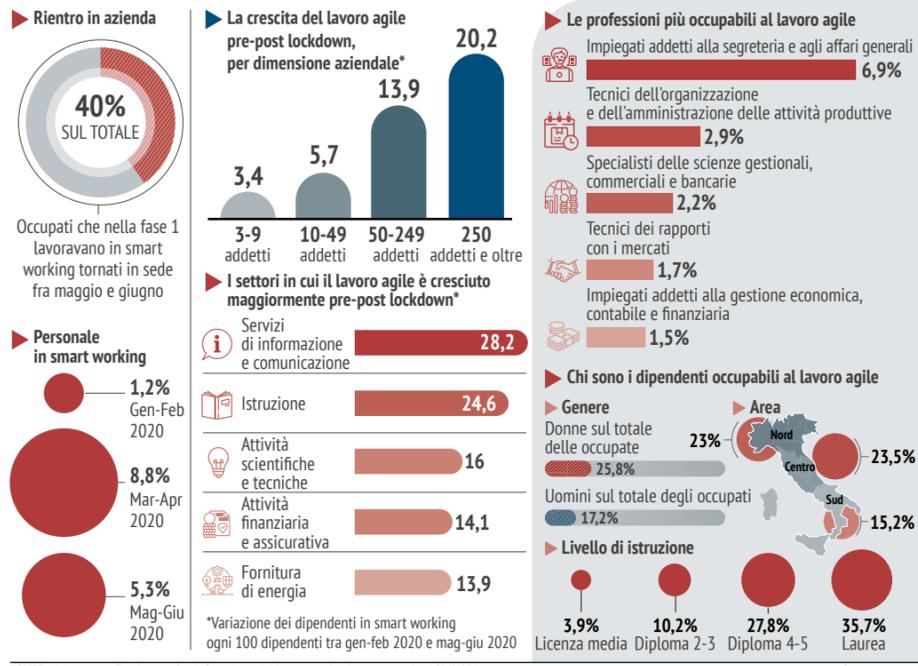
CREMONA L'ulteriore stretta alle misure di contenimento della pandemia da Covid promossa dalla Regione nelle ultime ore diventata tutta «zona arancione scuro», è stata accompagnata dall'invito all'utilizzo più spinto dello smart working laddove ci siano le condizioni per poterlo fare. A questo punto la domanda è d'obbligo: a che punto siamo?

L'adozione dello smart working in provincia di Cremona procede ma non sfonda. «Avanti piano», è la sintesi di **Massimiliano Falanga**, direttore dell'Associazione Industriali. E per spiegare il fenomeno nel territorio arrivano in aiuto anche alcuni numeri, frutto di un questionario più ampio che Confindustria Cremona a febbraio ha sottoposto ad oltre sessanta aziende associate. La domanda posta è semplice e diretta: «Qual è la percentuale di utilizzo dello smart working nella sua attività?». Da una media risulta che solo il 12% delle figure professionali delle attività interessate al report lavora da remoto e l'88% è in presenza. «Questa è la fotografia del momento che si inserisce in un quadro in continuo divenire e molto condizionato da eventuali ulteriori restrizioni che potrebbero arrivare sin dalle prossime settimane. Siamo comunque di fronte a un dato che non deve sorprendere e che va letto in modo corretto», spiega Falanga. «La nostra provincia è ricca di realtà manifatturiere dove il lavoro da casa non è facile. La produzione deve essere svolta in sede e inevitabilmente i dati descrivono questa situazione che è molto diversa rispetto a realtà dove ci sono aziende che producono servizi».

L'arrivo dell'emergenza Covid ha imposto un'accelerazione nell'utilizzo dello strumento dello smart working. Se è vero che molte aziende stavano iniziando ad aprire al lavoro agile, è altrettanto evidente che per la maggior parte si è trattato di una novità assoluta affrontata senza una preparazione specifica, una nuova sfida che tra limiti e difficoltà è stata comunque raccolta. Lo dimostra un'altra indagine dell'Associazione Industriali di Cremona effettuata a marzo 2020, quando il Paese era in pieno lockdown: in quei mesi era emerso che nel 72% dei casi delle aziende associate funzionanti c'erano lavoratori in smart working per una percentuale pari al 25%. Ma è evidente che la strada è

LO SMART WORKING: PRIMA E DOPO IL LOCKDOWN

Prospettive e scenari per il lavoro agile nel post pandemia



«L'adozione dello smart working in provincia di Cremona procede a piccoli passi» Questo è il quadro delineato dal direttore dell'Associazione Industriale **Massimiliano Falanga**



Secondo i risultati di un recente sondaggio promosso da Assoindustria fra una sessantina di aziende associate soltanto il 12% delle figure professionali lavora da remoto e ben l'88% è in presenza

ancora lunga. «Lo smart working così come lo conosciamo adesso - continua Falanga - resta una misura utile per l'emergenza, per evitare assembramenti sul posto di lavoro, il più delle volte in ufficio. Insomma, lo si intende come un punto imprescindibile: una nuova cultura organizzativa, produttività basata sul raggiungimento di obiettivi, flessibilità rispetto a orari e luoghi di lavoro e dotazione tecnologica adeguata. In un quadro di questo tipo, più chiaro e regolamentato, sarà anche più facile pesare i pro e i contro. «Il lavoro agile offre ai lavoratori più flessibilità e autonomia, una conciliazione



«Comune subito in campo»

A Cremona è stato tra i primi enti a organizzare un piano

CREMONA «Tutto è partito all'inizio dell'emergenza sanitaria, quando lo smart working si è imposto come necessità assoluta. Da lì, in Comune abbiamo iniziato a valutare questa pratica in modo differente e a creare una progettualità» **Maura Ruggeri**, assessore all'Istruzione e alle Risorse umane del comune di Cremona spiega come l'amministrazione in quest'ultimo anno abbia vissuto lo smart working e come dall'urgenza iniziale di domiciliare

il lavoro, quando ci si è trovati nel momento di massima espansione della pandemia, sia partito uno studio per capire se non ci fossero degli oggettivi vantaggi nel lavorare da casa quando possibile. «Ogni settore operativo del Comune ha studiato e proposto dei progetti legati alle proprie specificità. Sono slegati dall'emergenza sanitaria, ma pensati piuttosto in prospettiva, per quando tutto questo sarà finito. Il lavoro cambia e devono migliorare le

condizioni. Sfruttiamo questo 'test' che ci deriva da necessità oggettive, per testare un sistema che verrà praticato anche in futuro dove ci saranno le condizioni e potranno essere anche migliorative. Nell'immediato abbiamo pensato di praticare lo smart working adattandolo alle varie zone in cui ci si trova. Se resteremo arancioni scuro o, peggio, rossi, molti nostri dipendenti non rientreranno dopo il pranzo ma lavoreranno il pomeriggio da casa».

L'assessore alle Risorse umane e Istruzione del Comune di Cremona Maura Ruggeri: «Abbiamo subito iniziato a valutare questa pratica e a creare una progettualità»

